

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Salvaci, Signore Dio nostro,
e raccogliaci da tutti i popoli,
perché proclamiamo il tuo santo nome
e ci gloriamo della tua lode. (Sal 106,47)

Colletta

Dio grande e misericordioso,
concedi a noi tuoi fedeli
di adorarti con tutta l'anima
e di amare i nostri fratelli nella carità del Cristo.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Oppure:

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio
ci hai dato l'unico maestro di sapienza
e il liberatore dalle potenze del male,
rendici forti nella professione della fede,
perché in parole e opere
proclamiamo la verità
e testimoniamo la beatitudine
di coloro che a te si affidano.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Dt 18,15-20

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo dicendo: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia.

Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il

profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire”.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 94

Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce.

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce:
“Non indurite il cuore,
come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova,
pur avendo visto le mie opere”.

Seconda lettura

1Cor 7,32-35

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, vorrei che voi foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!

Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Lc 7,16)

Alleluia, alleluia.
Un grande profeta è sorto tra noi:
Dio ha visitato il suo popolo.
Alleluia.

Vangelo

Mc 1,21-28

+ Dal Vangelo secondo Marco

A Cafarnao, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: "Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio". E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo". E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!".

La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli,
la fede ci dice che tutto coopera al bene per quelli che Dio ama.
Esprimiamo questa nostra certezza
presentando al Signore le necessità dell'ora presente.

R. Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Per il popolo santo di Dio,
perché manifesti la fedeltà al messaggio evangelico
nell'amore ai nemici e nella solidarietà verso tutti, preghiamo. R.

Per i ministri del Vangelo,
perché siano i primi uditori e testimoni della Parola
che annunziano al popolo di Dio, preghiamo. R.

Per i fidanzati,
perché scoprano il valore umano e soprannaturale del loro amore
per costruire la famiglia, prima cellula della società e della Chiesa, preghiamo. R.

Per i coniugi separati,
perché alla luce della parola di Dio, con l'aiuto e la comprensione dei fratelli,
possano riscoprire il senso cristiano della vita
e in ogni caso non disperdino della misericordia del Padre, preghiamo. R.

Per noi qui riuniti in assemblea,
perché la chiamata del Signore risuoni profondamente nel nostro spirito
e ci guidi a una vera conversione, preghiamo. R.

La tua bontà, signore, non ha confini;
concedi a noi e a tutti gli uomini
la gioia di sperimentare
quanto la tua misericordia
è più grande del nostro cuore.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accogli con bontà, o Signore, questi doni
che noi, tuo popolo santo, deponiamo sull'altare,
e trasformali in sacramento di salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Fa' risplendere sul tuo servo la luce del tuo volto,
e salvami per la tua misericordia.
Che io non resti confuso,
Signore, perché ti ho invocato. (Sal 31,17-18)

Oppure:

"Io so chi tu sei, Gesù Nazareno:
il santo di Dio". (cf. Mc 1,24)

Preghiera dopo la comunione

O Dio, che ci hai nutriti alla tua mensa,
fa' che per la forza di questo sacramento,
sorgente inesauribile di salvezza,
la vera fede si estenda sino ai confini della terra.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (Dt 18, 15-20)

Il profeta parla al posto di Dio

Il Deuteronomio consta principalmente dei discorsi pronunziati da Mosè per insegnare agli Israeliti la legge alla quale dovevano ubbidire e lo spirito nel quale le leggi dovevano essere osservate quando essi si fossero stabiliti nella terra promessa.

Al posto dei maghi e degli indovini dei popoli pagani gli Israeliti hanno i profeti.

Per conoscere la volontà di Dio Israele non ha infatti bisogno di ricorrere a procedimenti magici: è per mezzo di uomini suoi portavoce, i profeti, che il Signore manifesterà i suoi voleri. Questa che rispetta sia la natura umana, sia la libertà divina.

Ma al di là ed al di sopra dei profeti che si succedono, si profila il profeta per eccellenza, nuovo Mosè, servo del Signore, che altro non è se non il Messia.

Già prima di Gesù il testo veniva inteso in questo senso.

Profeta non è soltanto colui che "predice o svela" un evento futuro, egli è prima di tutto un intermediario, un portavoce fedele della parola di Dio: è il punto di incontro dell'uomo con la verità e la volontà di Dio.

Profeta è colui che parla in nome di qualcun altro, in questo caso di Dio.

Proprio per questo, senza attenuanti, sarà condanna per i falsi profeti, estremamente pericolosi sono, infatti, i falsi portatori della parola di Dio.

Il vero profeta non possiede, ma è posseduto dalla parola di Dio.

Il profeta è il mediatore più immediato della parola di Dio al servizio del popolo, è il messaggero della parola di Dio.

Per il Deuteronomio il prototipo del profeta è Mosè.

Il Deuteronomio mette qui in risalto due responsabilità: quella del profeta che deve annunziare tutte e solo le parole che riceve da Dio, e quella del popolo che deve ascoltare la parola del profeta come messaggio di Dio.

A differenza di quando avviene nella divinazione magica, nella profezia l'iniziativa della comunicazione è presa da Dio; il profeta è il suo messaggero e i destinatari sono il termine della comunicazione la quale invita a rispondere.

Le parole sono quelle di Dio per cui il profeta è strappato dalle coordinate politico-religiose e collocato in una posizione radicalmente trascendente: "*gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà quanto io gli comanderò*" (v.18).

"*Se qualcuno non ascolterà le sue parole....., io gliene domanderò conto*" (v.19).

Gesù viene presentato nel vangelo non solo come colui che chiude storicamente le serie dei profeti antichi, ma come colui che porta a compimento le promesse, colui nel quale si svela e si realizza il progetto di Dio sull'umanità.

2° Lettura (1 Cor 7, 32-35)

Celibato è matrimonio

Paolo risponde ad una domanda posta dai Corinzi a proposito del matrimonio.

Egli qui non trasmette un ordine del Signore, ma esprime un punto di vista personale, non getta un laccio, non impone, ma lascia, alla libera decisione di chi ascolta, la scelta dell'agire.

Per Paolo, preso dall'ardore della diffusione del vangelo, la verginità è superiore al matrimonio perché il celibato permette una consacrazione totale a Dio ed, in questo senso, il celibe è senza preoccupazioni perché non si trova diviso, come invece chi è sposato, tra Dio ed un amore terreno.

Da questa lettera comunque possiamo trarre l'insegnamento che l'amore di Dio è l'unica cosa che veramente valga e conti.

A proposito della superiorità della verginità rispetto al matrimonio mi sembra giusto aggiungere alcune considerazioni.

Poiché il celibato come il matrimonio sono una scelta d'amore, non ha senso parlare di uno stato di vita più o meno perfetto, perché l'unica perfezione è quella dell'amore.

La diversità tra il matrimonio e il celibato è nel **"segno"**.

Entrambi hanno una validità assoluta, il primo in quanto rispecchia un amore umano, una realtà ed una necessità umana nell'ambito di un ordine naturale della creazione: la famiglia, i figli.

Il celibato è invece il segno di un amore che va oltre l'amore umano, è il segno tangibile dell'esistenza della fede in una persona, in Gesù e nel suo messaggio di amore; è la prova che la vita del celibato, del consacrato a Dio è possibile, non è utopia, certamente è una realtà non per tutti, una via difficile, ma che testimonia una realtà praticabile.

Paolo risponde nel brano di oggi ad una domanda fattagli dal gruppo apostolico dei suoi collaboratori.

Questi giovani cristiani dell'uno e dell'altro sesso, uniti intimamente all'apostolo, costituivano come il suo stato maggiore nella evangelizzazione di Corinto.

Come è naturale, fra essi dovevano esserci rapporti di fidanzamento e, tenendo conto della predicazione di Paolo, dovettero arrivare a chiedersi se non fosse meglio restare celibi come era il loro capo.

Paolo risponde loro che, a rigore di termini, non vi è un precetto del Signore che disponga che i membri militanti della Chiesa, gli ausiliari apostolici, osservino il celibato, ma che, dato che è ormai cominciata l'ultima fase della storia, è conveniente che lo "stato maggiore" della Chiesa si astenga da tutto, anche dalle cose lecite, e si consacri interamente alla lotta per il regno di Dio.

C'è alla base del pensiero di Paolo la convinzione/preoccupazione dell'urgenza della venuta del Signore e da questo nasce la sua posizione sul celibato, dalla necessità impellente di dedicarsi totalmente a Cristo.

Tuttavia, se qualcuno non sa praticare convenientemente il celibato, si sposi e sappia che, anche se la sua consacrazione al regno di Dio sarà limitata dagli ineludibili doveri del matrimonio e della famiglia, potrà continuare ad esercitare il suo apostolato.

L'esortazione al celibato è basata su motivi "apostolici": è assai conveniente che vi siano "professionisti" dell'apostolato che, liberi da qualsiasi legame, possano condurre una vita di "perpetuo rischio", come era, in quella epoca, quella dell'apostolo.

La celebrazione della verginità cristiana che Paolo ora fa non è per lo stato celibatario in quanto tale, ma in quanto è piena e totale donazione per il regno e per i fratelli.

Questo stato, verginale e coniugale, di per sé non costituisce la perfezione; entrambi sono mezzi idonei, anche se a livelli diversi, per la dedizione a quella "vita celeste" a cui siamo chiamati già in questa esistenza terrena.

Infine pare che Paolo temesse che la venuta di Gesù fosse vicina e che, quindi, fosse necessario relativizzare enormemente la vita quotidiana.

*

Paolo analizza le caratteristiche della vita matrimoniale accentuando soprattutto le preoccupazioni che essa comporta.

Per ben 4 volte in questi versetti troviamo il verbo "*preoccuparsi*" e con esso il relativo distogliersi "*dalle cose del Signore*".

L'apostolo quindi attraverso motivazioni di carattere escatologico, psicologico e ascetico sottolinea che la verginità è la via più celere e conveniente per essere uniti al Signore.

Dimentica forse il valore della completezza del dono di sé nel matrimonio come atto d'amore e santificato da Dio, richiamandosi invece alla necessità della libertà individuale per meglio rispondere alla chiamata e ai pericoli missionari.

Vangelo (Mc 1, 21-28)

Gesù insegna con autorità

Gesù è a Cafarnaon con i primi discepoli e manifesta la sua autorità fuori dal comune insegnando e guarendo ammalati ed ossessi.

La gente constata che Gesù "insegna con autorità e che la sua dottrina è nuova" a confronto di quella degli scribi.

Probabilmente Gesù ha appena letto un testo profetico e lo ha commentato provocando stupore ed ammirazione.

A differenza degli scribi, che si preoccupano di spiegare i testi sacri sulla base del commento dei loro maestri, Gesù si esprime come uno che sa di che cosa si parla e non si limita a ripetere quello che gli è stato insegnato.

Facendo riferimento a se stesso si dimostra libero nei confronti della legge che interpreta con autorità.

Il miracolo della guarigione di un ossesso, che lo interrompe con le sue parole, conferma la sua potenza.

La meraviglia della folla di fronte a Gesù nasceva senza dubbio dal fatto che Gesù non solo insegnava, ma agiva in piena coerenza con la buona novella che annunciava.

Le malattie mentali e specialmente l'epilessia, suscitano, nell'uomo primitivo, un orrore più forte di qualsiasi altra malattia: il comportamento del malato mentale, e dell'epilettico in particolare, lascia capire che sia entrata in lui un'altra persona, cioè che sia "posseduto".

L'autore di questo "possesso" è considerato come uno spirito del male; e così l'orrore aumenta creando un comportamento di difesa e di ostilità che porta a vedere nel malato un essere esecrabile, che deve essere trattato con percosse e torture di ogni genere.

La figura del "posseduto" presenta anche un altro aspetto, quello della persona dominata da una situazione di "male" che a volte non lascia né la possibilità né la libertà di uscire dal male stesso.

È la figura e la situazione del disperato, dell'emarginato, del drogato, della prostituta, dell'ex detenuto, di colui che spesso, non per causa né per volontà propria, si trova ad essere in situazioni, circostanze, realtà deteriori nelle quali non trova (e non gli viene neppure offerto), un minimo appiglio, una possibilità di sollevarsi.

Può essere una situazione disperata nella quale cercare la "colpa" del poveretto è molto difficile e presuntuoso.

Spesso la colpa è dei tanti "**giusti**" che non vogliono vedere. (cfr. il fratello maggiore dei figliol prodigo, i lavoratori della prima ora della vigna).

Gesù ha il potere del regno di Dio che porta con sé non solo l'annuncio della liberazione futura, ma spinge l'evangelizzatore a compiere, fin dal principio, opere liberatrici in favore dell'uomo.

Egli veniva a liberare l'uomo dal peccato; ma anche il male fisico e la malattia appartengono alla sfera del peccato, delle cose non volute da Dio che vuole invece il benessere totale dell'uomo.

Gesù "sgrida" lo spirito immondo che "grida" la definizione di "Santo di Dio", una espressione che descrive Gesù come colui che appartiene totalmente alla sfera del divino.

L'autentica conoscenza del Cristo non è quella "gridata" e legata alla fama del taumaturgo, ma quella raggiunta attraverso un lento itinerario di ascolto e di ricerca; è un processo di penetrazione che approfondisce il mistero ultimo del Cristo, quello che si svela in pienezza nella croce e nella Pasqua.

Sarà solo alla fine, nella povertà della croce, che Cristo accetterà quella "fama" che ora rifiuta e che si diffonde a sua insaputa.

La fede in Cristo, scrive Pascal, è autentica non in quanto nasce da un miracolo ma in quanto è generata dalla croce.

Gesù è profeta perfetto in quanto è la Parola definitiva di Dio: il suo insegnamento (vangelo) è la lampada dei nostri passi nel cammino della vita.

*

21. "*proprio il sabato*": essendo per gli ebrei il sabato ("*sabbat*" ebraico), settimo giorno della settimana, il giorno festivo interamente dedicato al Signore e al riposo, è proibito svolgere qualsiasi attività.

"*sinagoga*": il luogo dell'assemblea di preghiera degli ebrei.

Mentre i sacrifici si possono offrire solo nel tempio di Gerusalemme, nelle sinagoghe ci si riunisce ogni sabato per pregare e leggere le Scritture.

Durante queste adunanze chiunque può prendere la parola.

Marco annota che Gesù insegnava, ma nulla dice sul contenuto di questo insegnamento.

Ne descrive semplicemente l'effetto sugli ascoltatori: meraviglia e stupore, come una "scossa" che provoca tra la gente un'esperienza forte che lascia dei segni.

22. *"come uno che ha autorità"*: l'autorità di Gesù è quella di un maestro autonomo della legge di Dio e non può essere paragonata a quella degli scribi che dipendono strettamente dalla tradizione.

23-24. *"Impuri"*, immondi, vengono chiamati questi spiriti maligni, non in riferimento alla impurità sessuale, ma in quanto appartenenti alla sfera del male, che è totalmente opposta alla santità, cioè all'infinita trascendenza e inaccessibilità di Dio.

24.

"il santo di Dio": poiché Dio è il "santo" per eccellenza, tutto ciò che si ricollega a lui è santo e in primo luogo Gesù, che gli appartiene per la filiazione divina e la elezione messianica.

"il santo di Dio": lo scopo di riconoscere la santità dell'inviato di Dio è di annullare il suo potere risanatore in base all'idea che l'uso del nome di uno spirito avverso garantisce il dominio su di lui.

In base alla mentalità ebraica, conoscere il nome di qualcuno implicava la possibilità di avere una presa sul suo essere.

Secondo il modo comune di procedere nella liberazione degli indemoniati, l'esorcista sapendo il nome del demone, poteva esercitare un potere su di lui.

La credenza popolare riteneva che, nei casi di possessione molto grave, l'indemoniato fosse posseduto da una pluralità di spiriti cattivi (nel caso di Mc 5,9 da una "legione").

Beda il Venerabile

In Ev. Marc. 1, 1, 21-27

Dottrina e autorità di Cristo

"E subito, giunto il sabato, entrato nella sinagoga, si mise a insegnare loro" (Mc 1,21).

Il fatto che egli offra con larghezza i doni della sua medicina e della sua dottrina soprattutto di sabato, mostra che il Signore non è soggetto alla legge, ma sta sopra la legge, egli che è venuto per portare a compimento la legge e non per abrogarla (cf. Mt 5,17). Per insegnare egli sceglie non il sabato giudaico - nel quale era vietato accendere il fuoco o adoperare le mani e i piedi - ma il vero sabato, e mostra che il riposo preferito dal Signore consiste nell'aver cura delle anime astenendosi dalle opere servili, cioè da tutte le opere illecite.

"E si stupivano della sua dottrina. Insegnava loro difatti come uno che ha autorità e non come gli scribi" (Mc 1,22).

«Gli scribi insegnavano al popolo le cose che leggiamo in Mosè e nei profeti; Gesù invece, quasi fosse Dio e Signore di Mosè stesso, seguendo la sua libera volontà, dava maggiore importanza a precetti che sembravano secondari nella legge, oppure, modificando i comandamenti, si rivolgeva al popolo come leggiamo in Matteo: -fu detto agli antichi... ma io vi dico -» (Girolamo).

"Or, ecco, c'era nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, che gridava dicendo: - che c'è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per rovinarci? Conosco chi sei, il Santo di Dio! " (Mc 1,23-24).

«Questa non è una spontanea confessione di fede cui faccia seguito il premio, ma una confessione necessariamente estorta che costringe chi non vuole. Come accade agli schiavi fuggiaschi che, incontrando dopo molto tempo il loro padrone, gridano implorazioni soltanto per evitare le bastonate, così i demoni, avendo visto d'improvviso apparire il Signore in terra,

credevano che fosse venuto per giudicarli. La presenza del Salvatore è infatti tormento per i demoni» (Girolamo).

"Ma Gesù lo rimproverò dicendo: - Taci, ed esci dall'uomo" (Mc 1,25).

"Siccome la morte è entrata nel mondo per l'invidia del diavolo" (Sap 2,24), la medicina della salvezza ha dovuto dapprima operare contro lo stesso autore della morte per tacitare innanzi tutto la lingua del serpente, affinché non spargesse più oltre il suo veleno; poi per curare la donna, che fu per prima sedotta dalla febbre della concupiscenza carnale; in terzo luogo per purificare dalla lebbra del suo errore l'uomo che aveva ascoltato le parole della sposa che lo spingeva al male, affinché il piano di redenzione si compisse nel Signore come nei progenitori si era compiuta la caduta.

"E dopo che l'ebbe agitato convulsamente, lo spirito immondo uscì da lui, emettendo un gran grido" (Mc 1,26).

«Luca dice che lo spirito immondo uscì dall'uomo senza fargli male. Può sembrare una contraddizione, in quanto secondo Marco "dopo che l'ebbe agitato convulsamente, uscì da lui", oppure, come recano altri codici, "dopo che l'ebbe tormentato", mentre secondo Luca non gli fece alcun male. In realtà, però, anche Luca dice che il demonio uscì da lui dopo averlo gettato in terra, anche se non gli fece del male (cf. Lc 4,35). Si comprende, da ciò, perché Marco abbia detto che lo tormentò e lo agitò convulsamente intendendo ciò che ha detto Luca, scrivendo che lo gettò a terra. E quanto Luca aggiunge, cioè che non gli fece del male, significa che pur gettandolo in terra e agitandolo convulsamente, non lo mutilò, come sono soliti fare i demoni quando escono da qualcuno amputandogli o strappandogli le membra».

"E si stupirono tutti, tanto che si domandavano l'un l'altro: - Cos'è questo? Che nuova dottrina è questa dato che egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi ed essi gli obbediscono?" (Mc 1,27).

Di fronte alla grandezza del miracolo, ammirano la novità della dottrina del Signore, e sono spinti dalle cose che hanno viste a far domande su quello che hanno udito. Non v'è dubbio infatti che a questo miravano i prodigi che il Signore stesso operava servendosi della natura umana che aveva assunta, o che dava facoltà ai discepoli di compiere. Per mezzo di questi miracoli gli uomini credevano con maggior certezza al vangelo del regno di Dio che veniva loro annunciato: infatti coloro che promettevano agli uomini terreni la felicità futura mostravano di poter compiere in terra opere celesti e divine. In verità, mentre i discepoli operavano ogni cosa per grazia del Signore, come semplici uomini, il Signore operava miracoli e guarigioni da solo, per virtù della sua potenza, e diceva al mondo le cose che udiva dal Padre. Dapprima infatti il Vangelo attesta che «egli insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi»; e ora la folla testimonia che egli «con autorità comanda agli spiriti immondi ed essi gli obbediscono».

Girolamo

Comment. in Marc., 2

Entrare in Cafarnao, «campo della consolazione»

"Ed entrarono a Cafarnao" (Mc 1,21). Significativo e felice è questo cambiamento: abbandonano il mare, abbandonano la barca, abbandonano i lacci delle reti ed entrano a Cafarnao. Il primo cambiamento consiste nel lasciare il mare, la barca, il vecchio padre, nel lasciare i vecchi vizi. Infatti nelle reti, e nei lacci delle reti, sono lasciati i vizi. Osservate il cambiamento. Hanno abbandonato tutto questo: e perché lo hanno fatto, per trovare che cosa? «Entrarono - dice Marco - a Cafarnao»: cioè entrarono nel campo della consolazione. "Cafar" significa campo "Naum" significa consolazione. Oppure (dato che le parole ebraiche hanno vari significati, e, a seconda della pronuncia, hanno un senso diverso), "Naum" vuol dire non solo consolazione, ma anche bellezza. Cafarnao, quindi, può essere tradotto come campo della consolazione o campo bellissimo...

"Entrarono in Cafarnao, e subito, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava loro" (Mc 1,21), insegnava affinché abbandonassero gli ozi del sabato e cominciassero le opere del Vangelo. "Egli li ammaestrava come uno che ha autorità, non come gli scribi" (Mc 1,22). Egli non diceva, cioè «questo dice il Signore», oppure «chi mi ha mandato così parla»: ma era egli stesso che parlava, come già prima aveva parlato per bocca dei profeti. Altro è dire «sta scritto», altro dire «questo dice il Signore», e altro dire «in verità vi dico». Guardate altrove. «Sta scritto -egli dice - nella legge: Non uccidere, non ripudiare la sposa». Sta scritto: da chi è stato scritto? Da Mosè, su comandamento di Dio. Se è scritto col dito di Dio, in qual modo tu osi dire «in verità vi dico», se non perché tu sei lo stesso che un tempo ci dette la legge? Nessuno osa mutare la legge, se non lo stesso re. Ma la legge l`ha data il Padre o il Figlio? Rispondi, eretico. Qualunque cosa tu risponda, l`accetterò volentieri: per me, infatti, l`hanno data ambedue. Se è il Padre che l`ha data, è lui che la cambia: dunque il Figlio è uguale al Padre, poiché la muta insieme a colui che l`ha data. Se l`uno l`ha data e l`altro la muta è con uguale autorità che essa è stata data e che viene ora mutata: infatti nessuno che non sia il re può mutare la legge.

"Si stupivano della sua dottrina (ibid.)". Perché, mi chiedo, insegnava qualcosa di nuovo, diceva cose mai udite? Egli diceva con la sua bocca le stesse cose che aveva già detto per bocca dei profeti. Ecco, per questo si stupivano, perché esponeva la sua dottrina con autorità, e non come gli scribi. Non parlava come un maestro ma come il Signore: non parlava per l`autorità di qualcuno più grande di lui, ma parlava con la sua propria autorità. Insomma egli parlava e diceva oggi quello che già aveva detto per mezzo dei profeti. "Io che parlavo, ecco, sono qui" (Is 52,6).

Giovanni Damasceno

De fide orthod., 2, 4

Il peccato degli angeli

Tra le angeliche virtù il primo angelo dell`ordine terrestre, cui era stata affidata la cura della terra, pur essendo buono per natura e causa di bene e creato senza nessuna impronta di malizia, non tollerando più lo splendore che aveva ricevuto per libera donazione del Creatore, da ciò che era in armonia con la sua natura, si rivolse a ciò che era contro la sua natura, e si oppose al suo Creatore; così per primo si allontanò dal bene e da buono divenne cattivo. Poiché il male non è altro se non la mancanza di un bene, come le tenebre non sono altro che la mancanza di luce. Il bene è una luce spirituale e il male è un buio spirituale. Lui ch`era stato fatto luce dal Creatore e buono - Dio "*guardò tutte le cose che aveva fatto, ed erano molto buone*" (Gen 1,31) - di sua spontanea volontà si fece tenebre. Con lui si ribellò tutta la moltitudine innumerevole di angeli ch`era sotto di lui. Pur essendo, dunque, della stessa natura di tutti gli altri angeli, per propria scelta, divennero cattivi e di loro spontanea volontà si piegarono al male.

Erma

Pastor, Precetti, VI, 2; XII, 5-6

Convertirsi con tutto il cuore

Dice: «Ora ascoltami sulla fede. Con l'uomo sono due angeli, uno della giustizia e l'altro della iniquità». «Come, o signore, conoscerò le loro azioni, poiché entrambi gli angeli abitano con me?». «Ascolta, mi risponde, e rifletti. L'angelo della giustizia è delicato, verecondo, calmo e sereno. Se penetra nel tuo cuore, subito ti parla di giustizia, di castità, di modestia, di frugalità, di ogni azione giusta e di ogni insigne virtù. Quando tutte queste cose entrano nel tuo cuore, ritieni per certo che l'angelo della giustizia è con te. Sono, del resto, le opere dell'angelo della giustizia. Credi a lui e alle sue opere. Guarda ora le azioni dell'angelo della malvagità. Prima di tutto è irascibile, aspro e stolto e le sue opere cattive travolgono i servi di Dio. Se si insinua nel tuo cuore, riconosco dalle sue opere». «In che modo, signore, gli obietto, lo riconoscerò, non lo so». «Ascoltami, dice. Quando ti prende un impeto d'ira o un'asprezza, sappi che egli è in te. Poi, il desiderio delle molte cose, il lusso dei molti cibi e bevande, di molte crapule e di lussi vari e superflui, le passioni di donne, la grande ricchezza, la molta superbia, la baldanza e tutto quanto vi si avvicina ed è simile. Se tutte queste cose si insinuano nel tuo cuore, sappi che è in te l'angelo dell'iniquità. Avendo conosciuto le sue opere, allontanati da lui e non credergli in nulla, perché le sue opere sono malvagie e dannose ai servi di Dio. Hai, dunque, le azioni di ambedue gli angeli, rifletti e credi all'angelo della giustizia. Lungi dall'angelo della iniquità, perché il suo insegnamento è cattivo per ogni opera...».

Gli dico: «Signore, ascoltami per poche parole». «Di' pure quello che vuoi». «L'uomo è desideroso di osservare i precetti di Dio, e nessuno non prega il Signore che lo rafforzi nei suoi precetti e lo sottoponga ad essi. Ma il diavolo è duro e domina». «Non può, replica, dominare i servi di Dio che sperano con tutto il cuore in Lui. Il diavolo può combattere, ma non può trionfare. Se lo contrastate, vinto e scornato fuggirà da voi. Quelli che sono vani temono il diavolo come se avesse forza. Quando l'uomo riempie di buon vino i recipienti più adatti e tra questi pochi semivuoti, se torna ai recipienti non osserva i pieni, perché li sa pieni, ma osserva i semivuoti temendo che siano inaciditi. Presto, infatti, i recipienti semivuoti inacidiscono e svanisce il sapore del vino. Così pure il diavolo va da tutti i servi di Dio, per provarli (cf. 1Pt 5,8). Quelli che sono pieni di fede gli resistono energicamente, e lui si allontana da loro non avendo per dove entrare. Allora egli va dai vani e, trovando lo spazio, entra da loro ed agisce con questi come vuole e gli diventano soggetti».

«Io, l'angelo della penitenza, vi dico: "Non temete il diavolo". Fui inviato per stare con voi che fate penitenza con tutto il vostro cuore e per rafforzarvi nella fede. Credete in Dio voi che per i vostri peccati avete disperato della vostra vita, accresciuto le colpe e appesantito la vostra esistenza. Se vi convertite al Signore con tutto il vostro cuore e operate la giustizia per i rimanenti giorni della vostra vita e lo servite rettamente secondo la sua volontà, vi darà il perdono per tutti i precedenti peccati e avrete la forza di dominare le opere del diavolo. Non temete assolutamente le minacce del diavolo. Egli è inerte come i nervi di un morto. Ascoltate, dunque, e temete chi può tutto salvare e perdere. Osservate questi precetti e vivrete in Dio». Gli chiedo: «Signore, ora mi sento rafforzato in tutti i comandamenti di Dio perché tu sei con me. So che abatterai tutta la forza del diavolo e noi lo domineremo e vinceremo tutte le sue opere. E spero che il Signore dandomi la forza mi farà osservare questi precetti che hai ordinato». «Li osserverai, mi dice, se il tuo cuore diviene puro presso il Signore. Li osserveranno tutti quelli che purificheranno il loro cuore dalle vane passioni di questo mondo e vivranno in Dio».

Mons. Antonio Riboldi

Il valore della Parola

Il Vangelo di oggi ci presenta Gesù che inizia la sua missione di Messia, mandato dal Padre a procurare la nostra salvezza: e nello stesso tempo, in modo che a noi uomini è sorprendente, al punto da non riuscire ancora oggi a coglierne tutta la meraviglia divina, è PAROLA, che rivela la natura del Padre. E' davvero grande questo dono: ossia il fatto che si possa conoscere CHI E' NOSTRO PAPA'. ConoscerLo è entrare nel profondo della meraviglia celeste che è la vita

di Dio, in tutta la sua dimensione. Non solo ma conoscerLo è partecipare a ciò che Lui è. L'evangelista Giovanni quando parla di Gesù, lo definisce PAROLA. Una parola che non può mai essere rumore senza contenuto; o vuoto di verità e di amore. E' sempre amore, verità, conoscenza.

"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv.1,1-4).

Nell'Ultima Cena, quando "aveva amato i Suoi li amo sino alla fine" disse loro tra le altre parole: "Vi chiamo amici perché vi ho fatto conoscere tutto ciò che il Padre mi ha rivelato". In altre parole, Gesù chiamava amicizia essere partecipe di quello che il Padre è; ossia entrare nella Sua vita.

Del resto noi quando iniziamo una amicizia, quella vera, con la "A" maiuscola, tanto difficile oggi, ma meraviglioso dono, la prima cosa che facciamo è quello di fare entrare l'amico nel segreto della nostra vita, là dove nessuno entra se non per partecipare. E così la parola diventa un dono di sé all'altro.

Così descrive l'inizio della missione di Gesù: "A Cafarnaon, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi...Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" Così la sua fama si diffuse subito ovunque nei dintorni della Galilea" (Mc.1,21-28).

Quella dottrina nuova con autorità è lì da duemila anni sotto gli occhi di tutti nel Vangelo. "Lampada ai miei passi" la chiama la Scrittura. E di tutte le parole dette da Gesù, del suo insegnamento, non è cambiata neppure una virgola. Per la semplice ragione che Gesù è il Signore ieri, oggi, sempre. E la VERITA' rimane sempre la stessa.

C'è una bella differenza, carissimi amici, tra le nostre parole – e ne diciamo tante, troppe, – i nostri insegnamenti e quelle di Gesù.

Non fermiamoci neppure un istante sul "parlare per parlare", ossia sul vuoto delle parole che arrivano da tante parti e costruiscono il nulla.

Due amici – è veramente accaduto – un giorno fanno una passeggiata insieme per le vie cittadine. Uno di loro non sapeva trattenere la voglia di conversare: l'altro era piuttosto silenzioso e distratto. Alla fine della passeggiata il primo chiede: "E allora, che ne dici di tutto?" Il secondo: "Di che si tratta?" Incredibile, ma in due ore uno aveva parlato senza essere ascoltato, l'altro chissà a che pensava o a chi internamente parlava. Voglio invece sottolineare la frase del Vangelo: "Insegnava con autorità". Ossia quanto Gesù affermava conteneva aveva la forza della verità che allarga gli orizzonti del cuore ed erano guida sicura nelle scelte della vita. E l'uomo ha bisogno di tutto questo.

La stessa "autorità" dovrebbe averlo l'insegnamento dei genitori verso i figli. Ma le parole di papà e mamma, suscitano la stessa meraviglia che suscitava Gesù nei figli, o quanto dicono tante volte è deviante per il cammino verso la verità e quindi verso Dio?

Mi ha sempre impressionato l'affermazione che tra di noi, in tutti i tempi si sono affacciati "cattivi maestri". Pensiamo al filosofo Marx che ha influito negativo sulla nostra storia e drammaticamente. Pensiamo ad Hitler e alla sua dottrina sulla purezza della razza ariana che portò all'olocausto di sei milioni di ebrei nei campi di concentramento.

Personalmente ricordo ciò che mi dicevano figli ex-terroristi nell'incontrarli nelle carceri: "Siamo stati vittime dei cattivi maestri che ora siedono comodamente in posti di responsabilità".

L'insegnamento di Gesù non ha mai tradito alcuno. Anzi, i Santi, i Beati, i buoni cristiani sono "figli" della sua Parola.

E Dio sa come tutti noi vorremmo trovare qualcuno che, soprattutto in alcuni momenti della vita, ci fosse amico e ci dicesse parole vere, autorevoli!

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwbnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>